

La chiesa di Sant'Eugenio

La storia

E' la chiesa più antica di Concorezzo. Essa è sorta assai prima dell'anno Mille, dal momento che un autore ne attesta la presenza già nell'anno 803. Di poco più tardi è il primo documento ufficiale ad essa relativo: si tratta di una disposizione testamentaria dell'anno 853, conservata nell'Archivio di Stato di Milano. In essa due ricchi fratelli di Agrate, il sacerdote Deusdedit e il diacono Senatore, che avevano fatto costruire questa chiesa e ne erano i proprietari, la donarono al monastero di Sant'Ambrogio in Milano, con l'obbligo che vi si celebrassero Messe e vi si tenessero accesi in perpetuo dei lumi.

La sua posizione, al di fuori dal borgo e all'incrocio delle strade che da Milano e da Monza portavano e portano a Bergamo, denota che essa rappresentava una meta religiosa a disposizione del viandante.

Due ipotesi sul Santo

All'epoca della costruzione di questa chiesa era morto da poco il grande Vescovo di Milano Eugenio, molto venerato nella diocesi come Santo.

Secondo l'ipotesi più accreditata, a lui fu dedicata questa chiesa. Interessante è sapere, come scrive il Dozio nel libro " Vimercate e la sua pieve", che Sant'Eugenio fu "Franco di nazione e patria, confessore di Carlo Magno, di specchiata virtù e generoso difensore del rito ambrosiano". Infatti Carlo Magno aveva annullato vari riti minori per unificarli nel rito romano, ma salvò il rito ambrosiano, per l'intervento proprio del vescovo Eugenio. Secondo una vecchia leggenda il

Santo, per indurre Carlo Magno, giunto a Milano, a conservare il rito ambrosiano, fece mettere sull'altare due messali chiusi, uno di rito romano e l'altro di rito ambrosiano. Si fece promettere dal re di conservare il rito di quel messale che si fosse aperto da sé. In presenza di numeroso popolo si aprì da sé il messale ambrosiano e il re mantenne la promessa, riconoscendo il miracolo come segno della volontà di Dio.

Alla sua morte il vescovo Eugenio fu seppellito nella chiesa di Sant'Eustorgio in Milano, in una tomba che mostra caratteri di antichità. Nella stessa chiesa si venera una sua statua marmorea molto antica.

Il culto di Sant'Eugenio è sempre stato molto sentito a Milano e nella nostra zona fin dai tempi antichi. La sua festa, in cui ogni anno a Concorezzo si celebra una Messa, cade il 30 dicembre, giorno della traslazione e deposizione del santo in Sant'Eustorgio.

Bianca Nicoli, nella tesi di laurea dal titolo "Concorezzo nel Medioevo", basandosi sullo studio dei calendari liturgici, sostiene invece che Eugenio sarebbe stato un oriundo africano, che operò poi in Corsica con il compagno Vindemiale, con numerose conversioni e miracoli, per la difesa della ortodossia cristiana.

Dopo la morte dei due missionari avvenuta in tempi diversi, le spoglie di Vindemiale sarebbero state trasportate a Treviso; in seguito qualcuno si sarebbe preoccupato di ricercare e trasportare a Milano anche quelle di Sant'Eugenio.

Continuando con la storia della chiesa, in un sentenza giudiziaria dell'892 si afferma che l'abate Pietro, del

monastero di Sant'Ambrogio in Milano, cede all'Arciprete della basilica di San Giovanni in Monza la chiesa di Sant'Eugenio in Concorezzo e le terre annesse, in permuta della chiesa di San Giorgio in Cologno. Da allora la nostra chiesa fu legata al capitolo del duomo di Monza e ciò venne confermato in ben 6 bolle papali di vari periodi, dal 1120 al 1453.

A proposito del legame di Sant'Eugenio con Monza, la fantasia popolare immaginò misteriosi collegamenti sotterranei tra la nostra chiesa, il duomo di Monza e il palazzo scomparso della Regina Teodolinda. Se ne parla ancora oggi, con aria di grande mistero, tuttavia non può essere che pura leggenda, dal momento che la chiesa fu costruita un secolo e mezzo dopo la morte della Regina Teodolinda.

Dalla suddetta sentenza giudiziaria dell'892 in avanti non abbiamo più notizie di Sant'Eugenio per alcuni secoli. Sicuramente essa dovette attraversare un periodo difficile quando, attorno al XII secolo, si diffuse l'eresia dei Catari. Infatti proprio qui a Concorezzo esisteva la più importante "chiesa" catara di tutta Europa, che contava ben 1500 "perfetti", come venivano chiamati dai cattolici i "sacerdoti" catari. In quei tempi la chiesa di Sant'Eugenio, isolata in mezzo all'eresia, non visse certamente momenti tranquilli.

Ne costituisce un esempio la scomunica comminata nel 1300 al cappellano della chiesa, Melazio Sorio, che viveva nella casa annessa alla chiesa insieme al cognato. La causa della scomunica fu il fatto che il Sorio, forse per trascuratezza, non aveva ricevuto l'Arciprete, i Canonici e i chierici del capitolo del duomo di Monza con

l'acqua benedetta e con l'incenso, com'era prescritto, né aveva preparato per loro il consueto pranzo.

L'anno successivo il Vicario Generale venne a Concorezzo a restituire al nostro cappellano i benefici ecclesiastici, non senza raccomandargli per l'avvenire di ricevere con tutti gli onori prescritti l'Arciprete e il Capitolo.

Da queste notizie si ricava che la Chiesa di Sant'Eugenio agli inizi del XIV secolo era ancora sotto la diretta giurisdizione della Basilica di Monza.

Le altre chiese di Concorezzo invece dipendevano dal capitolo di Vimercate.

Della chiesa si torna a parlare negli atti pastorali del 1570, quando la sua giurisdizione era già stata sottratta al capitolo monzese, in seguito alla riorganizzazione delle parrocchie operata da San Carlo Borromeo. In quell'epoca la Messa veniva celebrata da un cappellano esterno alla parrocchia.

Nella relazione si dice di un'immagine della Madonna che tempo addietro, nel 1520, aveva dato "segni miracolosi", per cui verso questa chiesa si ebbe un grande concorso di popolo. Ancora oggi un dubbio rimane circa l'identificazione precisa di questa immagine: se sia quella che ora vediamo dietro l'altare maggiore o quella sopra l'altare secondario della navata laterale destra, conosciuta come la Madonna dell'aiuto ("Mater auxilii"). La venerazione della Madonna dell'aiuto era allora molto diffusa nella nostra zona (Monza, Vimercate, Milano).

Notizie successive su questa chiesa le abbiamo nel 1581 quando la relazione della visita pastorale dell'arcivescovo Carlo Borromeo parla di una chiesa in

buono stato, ad una sola navata, certamente com'era stata in origine, con due altari non consacrati, ma dove tuttavia si celebra Messa. Si dice anche che, oltre alla porta principale, ve n'era fin d'allora una secondaria, sul lato sud, che portava a sei locali attigui, occupati dalle vergini di Sant'Orsola, ancora in attesa di prendere i voti, già segnalate come presenti nel 1570, al tempo della precedente visita pastorale. Esse avevano il compito di assistere gli infermi e di insegnare i primi elementi di fede alle bambine.

Nel XVII sec. la chiesa di Sant'Eugenio è proprietà dei signori di Concorezzo, che nominano il cappellano, il Priore e i Deputati della confraternita della Madonna di Sant'Eugenio, la più antica a Concorezzo.

Fu un periodo di accesi contrasti con il parroco, che intendeva ingerirsi nell'amministrazione laicale della chiesa. Nel 1705 il Conte Pirro De Capitani, dal 1690 grande feudatario del paese, domandò addirittura il diritto di patronato sulla chiesa di Sant'Eugenio, ma il privilegio gli fu negato, perché a suo supporto non vi erano prove concrete.

Verso la metà del XVIII secolo i contrasti si affievoliscono e Sant'Eugenio, tranne una breve parentesi durante la dominazione francese quando le sue proprietà andranno all'asta, passa alle dirette dipendenze della parrocchia, rimanendovi fino ai giorni nostri.

Intanto la chiesa continuava ad essere meta di pellegrinaggi verso la Madonna miracolosa.

L'entusiasmo di questi pellegrinaggi crebbe tanto che nel 1858 il parroco Meraviglia, per accrescere l'importanza

della chiesa, ne dotò il campanile di tre campanelle dai suoni argentini.

Però il resto della chiesa si era molto deteriorato con il passare dei secoli, la struttura era malandata e l'interno era completamente disadorno. Inoltre essa era diventata inadeguata all'aumento della popolazione e quindi non più adatta al numero delle ragazze che già alla fine del XIX secolo frequentavano là l'oratorio femminile. Per questo don Giovanni Maggi, parroco a Concorezzo dal 1906 al 1918, pensò alla necessità di un restauro e di un ampliamento. Egli aveva progettato di aggiungere due navate laterali all'unica navata esistente. Sennonché si era allora nel periodo anche economicamente disastroso della prima guerra mondiale, per cui la parrocchia non ebbe la possibilità di procedere a quel rifacimento.

L'interno

A distanza di quasi dieci anni dalla fine della guerra, nel 1927, il nuovo parroco don Antonio Girotti chiamò a raccolta tutta la popolazione perché si impegnasse economicamente alla ricostruzione della chiesa. E così avvenne.

Si tenga presente comunque che la chiesa nel corso dei secoli precedenti aveva subito diversi rimaneggiamenti (il maggiore a metà del Settecento), che ne avevano modificato parzialmente l'aspetto, con lo spostamento di affreschi e cappelle laterali.

Il progetto del restauro fu affidato all'architetto Mons.Arch.Giovanni Polvara della Scuola del Beato Angelico di Milano e si procedette all'ingrandimento della chiesa (terminato il 15/08/1928), che venne

radicalmente trasformata con l'aggiunta di due piccole navate laterali. Queste furono separate da quella più grande centrale con archi a tutto sesto, ricavati dalla parziale demolizione dei vecchi muri laterali e sostenuti da pregiate colonne monolitiche di granito di Baveno.

Durante i lavori di demolizione delle pareti vennero alla luce alcuni elementi di architettura antica, e si rinvennero monete romane e parte di un affresco raffigurante un orante con due persone ai lati, così come parte di un Cristo bizantino, ma nulla si poté conservare perché deteriorato dal tempo e anche dal vandalismo di precedenti rifacimenti.

L'abate Campini nel Settecento racconta di pareti coperte da figure di santi, tra cui San Giovanni, mezze rovinare dal tempo, e dipinta in più luoghi era la regina Teodolinda. Nulla di ciò si conservò.

Sotto ogni arco, lungo le navate e ai lati dell'altare pendono lampadari in ferro battuto con motivi floreali, che contribuiscono a ricreare nell'ambiente un'atmosfera antica.

Fu conservato il vecchio soffitto a cassettoni (era già tale nell'XI secolo), caratteristico delle antiche basiliche, solo in parte restaurato, con dipinti in verde, bianco e nero, che variano e si ripetono in grossi rettangoli, contenenti all'interno quadrati più piccoli. Rimasero inalterati anche l'abside e l'antica volta a tutto sesto sovrastante l'altare. Quest'ultimo, anticamente addossato alla parete, venne rivolto verso il popolo, com'era nei primi tempi del Cristianesimo, posizione che fu poi ripresa in tutte le chiese della Cristianità dopo il Concilio Ecumenico Vaticano II.

Prima di demolire il muro laterale destro della precedente navata unica, nella quale fino a metà del Settecento vi era un pulpito, venne staccato un affresco, di stile cinquecentesco, rappresentante la Madonna, che potrebbe essere quella miracolosa. Esso fu poi trasferito su tela e collocato come pala sopra il piccolo altare della navata laterale destra, dove si trova tuttora. L'altro piccolo altare, quello di sinistra, è dedicato a Sant'Eugenio, la cui immagine è affrescata sulla parete. Il dipinto dell'abside, che prima del restauro del 1928 era nascosto dietro un quadro di scarso valore, rappresenta una Madonna che regge sulle ginocchia il Bambino Gesù. Essa è contornata da una decorazione formata da cherubini che la racchiudono in un ovale verticale, che dà slancio al dipinto. Secondo il Cantù (1853), gli angeli sarebbero del '400, mentre la Madonna addirittura di epoca precedente. L'affresco venne qui traslato da una parete laterale alla fine del Cinquecento.

Davanti all'abside vi è l'altare, a cui si accede salendo tre gradini e passando tra due balaustre in marmo chiaro di Verona. Sulle balaustre sono incise alcune croci uncinatae (presenti anche sull'altare dell'oratorio di Sant'Antonio), un simbolo magico religioso diffuso presso molte popolazioni fin dalla preistoria.

Sull'altare, dello stesso materiale, sono incisi i simboli biblici delle dodici porte di Gerusalemme e delle dodici tribù d'Israele. Il tabernacolo ha un coperchio di legno intarsiato con scritte e motivi decorativi. Ai fianchi del tabernacolo sono incise le figure degli agnelli che simboleggiano le genti che camminano verso Cristo.

Sotto l'unica finestrella che dà luce all'altare vi è la scritta "Altare privilegiato" a indicare che chi vi celebra, o partecipa alla Messa, riceve indulgenze particolari.

Sui lati dell'altare si aprono due porte, la destra conduce alla sacrestia e da qui al cortile interno, dalla sinistra si accede al campanile.

Le pareti delle navate laterali sono affrescate con colori uniformi, su tinte gialle, in alto più vivaci, in basso più sfumate; le decorazioni, fino all'altezza dei capitelli delle colonne, riproducono motivi floreali come tralci, grappoli d'uva, uccelli e pesci, che rendono vivace l'insieme. Più in alto sono dipinti motivi arborei bianchi in campo azzurro. Si notano poi i simboli dei quattro evangelisti, due sulla parete comunicante con l'altare e due sulla parete posteriore, a fianco dell'ingresso. Su quest'ultima sono state affisse due lapidi, una a sinistra e una a destra della porta, recanti i nomi dei benefattori, ditte e privati, che contribuirono al restauro del 1928.

Uscendo dalla chiesa si vede sulla sinistra l'acquasantiera, in marmo massiccio, con coperchio in legno, da tempo in disuso.

La facciata e il campanile

La facciata della chiesa è in stile romanico, con il tipico tetto a capanna, con embrici e tegoloni, sormontato da una croce. L'aspetto che ne risulta è quello di una vecchia basilica medioevale.

La copertura del tetto, sporgente sopra la facciata in corrispondenza della navata centrale, è sostenuta da una serie di montanti in legno di abete, incastrati nel muro e appoggiati su basamenti in pietra. In corrispondenza, invece, delle due piccole navate laterali,

il muro della facciata è più basso del muro centrale e sopra di esso appoggiano due tetti minori.

Nella facciata vi sono tre porte d'ingresso con gradini di granito, una più grande al centro, che immette nella navata centrale, e due più piccole ai lati, per le quali si accede alle navate laterali. Esse hanno architravi e stipiti di granito, che spicca nettamente sullo sfondo della muratura intonacata di color mattone.

Fino al Settecento si usciva dalla chiesa attraversando un portichetto.

La torre campanaria, che si vede sulla sinistra (un tempo era vicina alla porta), fu alzata nel XVIII secolo e mostra invece i mattoni a vista, aventi corsi regolari, interrotti da cornici orizzontali.

Alto sulla porta centrale spicca un grande rosone, mentre appena sopra le due porte laterali si aprono due finestrelle con arco a tutto sesto, protette da griglie esterne in ferro, dotate di vetri colorati composti di elementi circolari che, come quelli del rosone, riproducono il simbolo della croce.

A sinistra della facciata, a distanza di alcuni metri, si apre in un muro di cinta un grande portone, sovrastato da una copertura a tetto più alta del muro. Questo portone dà accesso al cortile interno, dominato da grandi alberi centenari, in fondo al quale nel 1928 è stata ricostruita la grotta di Lourdes, con la statua della Madonna. Lungo tutto il lato sud del cortile il parroco Girotti fece costruire un porticato, allo scopo di offrire un riparo dalle intemperie alle ragazze che frequentavano l'oratorio.

Successivamente, la parte destra del porticato è stata chiusa e ne sono stati ricavati dei locali, che insieme al

complesso sulla destra della chiesa, costituiscono il Centro Socio Educativo del "Volontariato Sant'Eugenio", un'associazione nata nel 1982 nell'ambito della Parrocchia SS. Cosma e Damiano di Concorezzo con la finalità di promuovere, organizzare e gestire interventi concreti a favore di persone con gravi bisogni psico-sociali.

La piazza

Il grande piazzale, con il suo bel prato verde che isola la chiesa dalla strada e la mostra prospetticamente in tutta la sua bellezza, ebbe nei secoli tutt'altre destinazioni. Infatti durante le pestilenze che colpirono anche Concorezzo fino al XVI secolo, i morti venivano seppelliti in fosse comuni appositamente ricavate sui piazzali delle chiese, a Concorezzo proprio qui su questo piazzale e su quello della chiesa altrettanto antica di Sant'Antonio. Solo in occasione della peste del 1629-1631 fu allestito un Lazzaretto, lontano dall'abitato, la cui cappella esiste ancora oggi, anzi è stata recentemente restaurata.

Nel XVIII secolo anche sul piazzale di Sant'Eugenio, come su quello di Sant'Antonio e in diverse corti del paese, erano piantati dei gelsi.

Quando nel 1810 fu demolita la vecchia chiesa parrocchiale di San Damiano, sita all'incrocio fra le attuale via Cesare Battisti e via Enrico Toti, anche il cimitero attorno ad essa fu abbandonato. Si noti che quello era un cimitero non recintato, aperto al passaggio delle persone e degli animali, con tumuli a livelli diversi, sui quali cresceva l'erba. Soprattutto mancavano le croci, che almeno lo distinguessero da un campo comune. Perciò non c'è da meravigliarsi se durante la

ristrutturazione avvenuta nel secolo scorso del cortile dei Signori Limonta in via Cesare Battisti vennero rinvenute ossa umane anonime, che i testimoni oculari affermano siano state raccolte alla rinfusa e portate alla discarica.

Abbandonato, dunque, il cimitero davanti alla vecchia parrocchiale di San Damiano, venne adibito a cimitero questo piazzale, situato fuori dall'abitato, che risultava rispondente alle richieste del decreto napoleonico del 1806, che estendeva al Regno Italico l'obbligo di seppellire i morti fuori dalle chiese, in luoghi esterni all'abitato. Nel 1855 questo cimitero venne ampliato e circondato da un muro. In seguito, dato l'incremento numerico della popolazione, giunta quasi a 3000 anime, anche questo cimitero divenne insufficiente e nel 1890 venne benedetto il nuovo cimitero, congiunto al precedente attraverso un viale. Esso costituì la prima parte dell'attuale cimitero, con il Viale delle Rimembranze, benedetto nel 1926. Oggi all'ingresso del viale, seminascosto sulla sinistra, si può notare ancora un vecchio ossario di almeno un secolo anteriore all'apertura del cimitero di Sant'Eugenio, forse proveniente da quello di San Damiano.

Quindi il cimitero fu soggetto ad ulteriori ampliamenti, che si susseguono tuttora, dato che il numero degli abitanti di Concorezzo, dai 1500 circa del 1800 si sono ora decuplicati e sono giunti quasi a 15000.

Grande impressione suscitò la morte dei componenti di due famiglie avvelenate da funghi, il cui funerale nel 1909 richiamò a Sant'Eugenio oltre 15mila persone.

Dopo il rifacimento del 1928 in questo complesso vennero eseguiti altri lavori: nel 1968 la sistemazione

del piazzale, con il viale che porta alla strada provinciale e la realizzazione di un secondo viale verso il centro del paese; la sistemazione del tappeto erboso e la piantumazione di alberi, prima pioppi, poi pini e ora carpini; negli anni Settanta l'istallazione di un impianto di riscaldamento, il miglioramento dell'impianto acustico e di quello di illuminazione, la collocazione di un armonium; nel 1993 la sistemazione definitiva e completa del piazzale, con la coltivazione a prato del tappeto erboso e la posa di due luci calde per illuminare la facciata, che rendono suggestiva la visione del complesso.

Negli anni Settanta venne ripristinata la celebrazione della Messa domenicale per le ragazze e poi per i ragazzi dell'Oratorio, che però venne sospesa nel gennaio 2001.

La chiesa oggi

Oggi il complesso di Sant'Eugenio viene utilizzato per la novena in preparazione della festa dell'Assunta del 15 agosto, familiarmente chiamata "la festa di Sant'Eugenio" e per il canto dei vesperi il pomeriggio della festa. Altre celebrazioni di Messe si tengono per la festa dell'ammalato in maggio e del "Volontariato Sant'Eugenio" in giugno. Per il resto questa chiesa è utilizzata per la celebrazione di numerosi matrimoni.

Tuttavia questa chiesetta, posta lontana dal centro urbano, e il suo cortile con la grotta di Lourdes, costituiscono ancora oggi un luogo ideale per la meditazione e la preghiera, che qui si possono svolgere in una magica atmosfera millenaria.